

IL VINCOLO

Circolare interna dei Servi e Serve della Chiesa
Ottobre 2012
N° 3 nuova serie

Cum Christo et in Ecclesia



INDICE

Messaggio del Responsabile	(don Emanuele Benatti)	pag. 2
Povert� come annuncio, come rinuncia, come denuncia	(don Tonino Bello)	pag. 3
Servi e Serve per la Missione	(omelia di Mons. Caprioli)	pag. 4
Ricordo di Serafino C�		pag. 6
Relazione del Responsabile Regionale all'assemblea di agosto	(Mons. Piergiorgio Saviola)	pag. 7
Ricordo di don Enio Freddi	(don Mario Pini)	pag. 10
Relazione incontro dei Servi in Madagascar	(Luciano Lanzoni)	pag. 11
L'eredit� del Card. Martini	(Giovanni Dazzi)	pag. 14
Schede di formazione di ottobre e novembre	(don Giovanni Mattarella)	pag. 14
Incontro delle famiglie		pag. 16
Info-flash	(don Emanuele)	pag. 17

MESSAGGIO DEL RESPONSABILE

Carissimi tutti e tutte,

questo "Vincolo" vi arriverà nel mese di ottobre.

Personalmente, dal 3 al 6 sarò con don Giancarlo Pergreffi in Albania, in visita a don Stefano, ai missionari laici e alle religiose (2 suore della Casa della Carità), ivi impegnati. Ottobre, mese missionario per antonomasia, si apre con la festa di Santa Teresa di Lisieux, patrona delle Missioni insieme a San Francesco Saverio.

Il tema di quest'anno è "Ho creduto perciò ho parlato". Sono le parole del Salmo 116 che Paolo dedica ai fedeli di Corinto nella sua seconda lettera, ricordando loro che tutti i battezzati, portano il Vangelo, un tesoro di grazia, in vasi di creta: fragili, indegni certo, ma figli amati, scelti e inviati.

E' stata a tutti affidata una Parola che salva tutti. Nessuno può restare muto o inattivo...

Il Documento Capitolare "Riconoscenti – uniti – complementari nel servizio", si colloca sulla stessa linea missionaria, e si declina nelle scelte quotidiane di preghiera, di servizio, di testimonianza, di annuncio e di denuncia.

Riprendiamo il testo del Vescovo Tonino Bello che abbiamo ascoltato in un momento dell'Assemblea di luglio e che riportiamo in questo numero (Povertà come annuncio – povertà come rinuncia – povertà come denuncia)...

Celebreremo con impegno, oltre all'ottobre missionario, anche il 50° di apertura del Concilio.

Nel "Vincolo" di luglio-ottobre del 1962, don Dino scriveva:

«Per noi, il Concilio, è come un fatto personale di cui ci dobbiamo sentire profondamente investiti... Anzitutto, facciamoci delle idee chiare e una conoscenza profonda ed esatta del Concilio, della sua importanza storica sia per la Chiesa che per la civiltà del mondo... Cerchiamo di allargare la visione del nostro spirito sulla Chiesa e sulla sua missione nel mondo. Il nostro grande male è quello di essere dei "personalisti" nel vivere la nostra fede cattolica. Il Concilio vuole farci "cattolici" di mente, di sentimento, di orientamento anche nell'azione» (cfr. libro verde "Don Dino Torreggiani, scritti e documenti, pagg. 94-95)...

Successivamente, due anni dopo, in tempi di dibattito conciliare sul Diaconato, scriveva:

«La rinascita del Diaconato come ordine sacro permanente, non è una rivoluzione, ma una provvidenziale evoluzione per le necessità liturgiche, pastorali, sociali della Chiesa, nei tempi moderni... I diaconi, antica perla del tesoro della Chiesa!.. Le vie della Provvidenza di Dio sono meravigliose. Il Signore, quando vuole una cosa, la prepara di lunga mano, con sapienza delicata e amorosa... L'altare del sacrificio e la mensa dei poveri sono il centro dell'attività diaconale» (ibidem, pagg. 103-104).

La nostra partecipazione, insieme alle Case della Carità e alla famiglia dell'Annunziata, al pellegrinaggio a Sotto il Monte, sabato 20 ottobre, vuole proprio avere il significato di una ripresa più approfondita dell'evento Conciliare per il rinnovamento della Chiesa e della società, per un cammino di conversione personale e per la diffusione dello spirito conciliare, ancora più prezioso oggi, in tempi in cui singoli credenti, comunità e intere istituzioni ecclesiali, preferiscono cercare sicurezza e salvezza più nelle tradizioni, nelle devozioni e nella dottrina anziché accettare le sfide della società di oggi e del Vangelo.

Don Emanuele Benatti

POVERTA' COME ANNUNCIO, COME RINUNCIA, COME DENUNCIA

di don Tonino Bello

Poverta' come annuncio

A chi vuole imparare la poverta', la prima cosa da insegnare e' che la ricchezza e' cosa buona. I beni della terra non sono maledetti. Tutt'altro. Neppure i soldi sono maledetti.

Continuare a chiamarli sterco del diavolo significa perpetuare equivoci manichei che non giovano molto all'ascetica, visto che anche i santi, di questo sterco, non hanno disdegnato di insozzarsi le tasche. I beni della terra non giacciono sotto il segno della condanna. Per ciascuno di essi, come per tutte le cose splendide che nei giorni della creazione uscivano dalle mani di Dio, si puo' mettere l'epigrafe: "ed ecco, era cosa molto buona".

Se la ricchezza della terra e' buona, pero', c'e' una cosa ancora piu' buona: la ricchezza del Regno, di cui la prima e' solo un pallidissimo segno. Ecco il punto. Ci vorra' fatica a farlo capire agli apprendisti. Ma e' il nodo di tutto il problema. Farsi povero non deve significare disprezzo della ricchezza, ma dichiarazione solenne, fatta con i gesti del paradosso e percio' con la rinuncia, che il Signore e' la ricchezza suprema.

Un po' come rinunciare a sposarsi in vista del Regno non significa disprezzare il matrimonio, ma annunciare che c'e' un amore piu' grande di quello che germoglia tra due creature. Anzi, dichiarare che questo piccolo amore e' stato scelto da Dio come segno di quell'altro piu' grande. Sicche', chi non si sposa sembra dire ai coniugi: "Splendida la vostra esperienza. Ma non e' tutto. Essa e' solo un segno. Perche' c'e' un'esperienza di amore ancora piu' forte, di cui voi attualmente state vivendo solo un lontanissimo frammento, e che un giorno saremo tutti chiamati a vivere in pienezza.

Analogamente, farsi povero significa accendere una freccia stradale per indicare ai viandanti distratti la dimensione "simbolica" della ricchezza, e far prendere coscienza a tutti della realta' significata che sta oltre. Significa, in ultima analisi, divenire parabola vivente della "ulteriorita'". In questo senso, la poverta', prima che rinuncia, e' un annuncio. E' annuncio del Regno che verra'.

Poverta' come rinuncia

E' la dimensione che, a prima vista, sembra accomunare la poverta' cristiana a quella praticata da alcuni filosofi o da molte correnti religiose. Rinunciare alla ricchezza per essere piu' liberi. In realta', pero', c'e' una sostanziale differenza tra la rinuncia cristiana e quella che, per intenderci, possiamo chiamare rinuncia filosofica.

Questa interpreta i beni della terra come zavorra. Come palla al piede che frena la speditezza del passo. Come catena che, obbligandoti agli schemi della sorveglianza e alle cure ansiose della custodia, ti impedisce di volare. E' la poverta' di Diogene, celebrata in una serie infinita di aneddoti, intrisa di sarcasmi e di autocompiacimenti, di disprezzo e di saccenteria, di disgusti raffinati e di arie magisteriali. La botte e' meglio di un palazzo, e il regalo piu' grande che il re possa fare e' quello che si tolga davanti perche' non impedisca la luce del sole. La rinuncia cristiana ai beni della terra, invece, pur essendo fatta in vista della liberta', non solleva la stessa liberta' a valore assoluto e a idolo supremo dinanzi a cui cadere in ginocchio.

Il cristiano rinuncia ai beni per essere piu' libero di servire. Non per essere piu' libero di sghignazzare: che e' la forma piu' allucinante di potere.

Ecco allora che si introduce nel discorso l'importantissima categoria del servizio, che deve essere tenuta presente da chi vuole educarsi alla poverta'. Spogliarsi per lavare i piedi, come fece Gesu' che, prima di quel sacramentale pediluvio fatto con le sue mani agli apostoli, "depose le vesti".

Chi vuol servire deve rinunciare al guardaroba. Chi desidera stare con gli ultimi, per sollecitarli a camminare alla sequela di Cristo, deve necessariamente alleggerirsi dei "tir" delle sue stupide suppellettili. Chi vuol fare entrare Cristo nella sua casa, deve abbandonare l'albero, come Zaccheo, e compiere quelle conversioni "verticali" che si concludono inesorabilmente con la spoliatura a favore dei poveri.

E' la gioia, quindi, che connota la rinuncia cri-stiana: non il riso. La testimonianza, non l'ostentazione.

Come avvenne per Francesco, innamorato pazzo di madonna Poverta'. Come avvenne per i suoi seguaci, che si spogliarono non per disprezzo, ma per seguire meglio il maestro e la sua sposa: "*O ignota ricchezza, o ben verace! Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro, dietro allo sposo; si la sposa piace!*"

Povert  come denuncia

Di fronte alle ingiustizie del mondo alla iniqua distribuzione delle ricchezze, alla diabolica intronizzazione del profitto sul gradino pi  alto della scala dei valori, il cristiano non pu  tacere. Come non pu  tacere dinanzi ai moduli dello spreco, del consumismo, dell'accaparramento ingordo, della dilapidazione delle risorse ambientali.

Come non pu  tacere di fronte a certe egemonie economiche che schiavizzano i popoli, che riducono al lastrico intere nazioni, che provocano la morte per fame di cinquanta milioni di persone all'anno, mentre per la corsa alle armi, con incredibile oscenit , si impiegano capitali da capogiro. Ebbene, quale voce di protesta il cristiano pu  levare per denunciare queste piovre che il Papa, nella "Sollicitudo rei socialis", ha avuto il coraggio di chiamare strutture di peccato? Quella della povert ! Anzitutto, la povert  intesa come condivisione della propria ricchezza.

E' un'educazione che bisogna compiere, tornando anche ai paradossi degli antichi Padri della Chiesa: "Se hai due tuniche nell'armadio, una appartiene ai poveri". Non ci si pu  permettere i paradigmi dell'opulenza, mentre i teleschermi ti rovinano la digestione, esibendoti sotto gli occhi i misteri dolorosi di tanti fratelli crocifissi. Le carte patinate delle riviste, che riproducono le icone viventi delle nuove tragedie del Calvario, si rivolgeranno un giorno contro di noi come documenti di accusa, se non avremo spartito con gli altri le nostre ricchezze.

La condivisione dei propri beni assumer , cos , il tono della solidariet  corta.

Ma c'  anche una solidariet  lunga che bisogna esprimere.

Ed ecco la povert  intesa come condivisione della sofferenza altrui. E' la vera profezia, che si fa protesta, stimolo, proposta, progetto. Mai strumento per la crescita del proprio prestigio, o turpe occasione per scalate rampanti.

Povert  che si fa martirio: tanto pi  credibile, quanto pi  si   disposti a pagare di persona.

Come ha fatto Ges  Cristo, che non ha stipendiato dei salvatori, ma si   fatto lui stesso salvezza e, per farci ricchi, si   fatto povero fino al lastrico dell'annientamento.

L'educazione alla povert    un mestiere difficile: per chi lo insegna e per chi lo impara.

Forse   proprio per questo che il Maestro ha voluto riservare ai poveri, ai veri poveri, la prima beatitudine.

SERVI E SERVE PER LA MISSIONE

Marola, 4 agosto 2012

Omelia alla conclusione dei Santi Esercizi spirituali dei Servi e Serve della Chiesa con il rinnovo della fedelt  ai voti perpetui e la professione perpetua di Marcello Mura nei Servi della Chiesa.

Un prete un giorno mi disse una cosa alla quale non avevo mai pensato. Mi ha detto che la definizione data dal Concilio alla diocesi come Chiesa "particolare" deriva dal pane per l'Eucaristia, detto anche "particola". Non so quanto sia attendibile la spiegazione, ma   certo che dalla "particola" eucaristica, da quel piccolo frammento di ostia bianca diventata il Corpo di Cristo, dall'Eucaristia nasce la Chiesa particolare: il nostro essere Chiesa particolare con il vescovo, i presbiteri e diaconi, le persone consacrate e le famiglie, i laici e i missionari. Tutto in quel frammento! Oggi siamo qui per questo, con i Servi della Chiesa, le Serve, le famiglie, i laici e i volontari che si ispirano alla spiritualit  dell'Istituto.

Chiamati

Che cosa abbiamo ascoltato nella pagina di vangelo (Mt 9,35-10,1)? *In quel tempo Ges  percorreva tutte le citt  e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e infermit .* Cos  Matteo introduce il *Discorso missionario* (cap. 10), offrendoci un quadro riassuntivo della attivit  di Ges . Anzitutto, ci presenta un Ges  in cammino, non da solo ma insieme ai suoi discepoli. L'intenzione dell'evangelista   chiara: il discepolo non ha un cammino n  una missione diversa da quella del suo Maestro.

Il *Discorso missionario* si regge su due verbi: "chiamati" e "inviati". *Chiamati a s  i Dodici discepoli* (Mt 10,1). Non dice i "Dodici Apostoli", ma i *Dodici discepoli*. Prima che apostoli, inviati e mandati, si   chiamati alla sequela. Ges  li aveva gi  chiamati a s  quando li aveva scelti a uno a uno, come compagni della sua avventura profetica e messianica. Povero di tutto, Ges  non volle essere

privo di compagni i quali, come suggerisce l'etimologia della parola "compagni", fossero disposti a mangiare il pane con lui, cioè a condividere la fatica e la compassione per le folle stanche e sfinite come pecore che non hanno il pastore.

Chi erano questi Dodici (Mt 10,2-4)? C'è Simone soprannominato Pietro, uomo imparentato per temperamento con la roccia, e c'è un altro Simone, il cananeo, che forse proveniva dalla fila degli zeloti impegnati nella guerriglia; c'è Matteo, sottratto al banco delle imposte e c'è Giuda che gestisce in modo troppo interessato il piccolo fondo del gruppo. Su Giacomo e Giovanni nessuna parola, ma noi sappiamo che un giorno coltiveranno ambizioni di primi posti: Matteo attribuisce benevolmente le ambizioni alla madre dei due fratelli (Mt 20,20), ma Marco è esplicito nel dare a loro l'iniziativa (Mc 10,35).

Quando Gesù li ha chiamati, dunque, non si è preoccupato di costituire un gruppo di persone che già in partenza fossero tra loro amalgamate, così da garantire una collaborazione immediata senza problemi. E poiché i Dodici richiamaevano le dodici tribù di Israele, viene fatto di pensare a questa nostra Chiesa, in cui continuamente si intrecciano storie luminose, esempi di santità e altri di mediocrità.

C'è da meravigliarsi? A formare questa Chiesa siamo noi. Ciò nonostante Gesù continua a fidarsi di noi, pazientemente, e — verrebbe voglia di dire — follemente, mettendo nelle nostre mani e nel nostro cuore tutto quello che ha ricevuto dal Padre: la sua Parola, il suo perdono, il fuoco della missione.

Mandati

Inviare è la seconda parola fondamentale del Discorso (cf. Mt 10,5), anche se, nella pericope prevista per l'odierna liturgia, il capitolo 10 è solo avviato a partire da un punto: "(Gesù) *vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore*" (Mt 9,36). Sì, la missione incomincia da qui: prima che dall'azione, dalla compassione. Gesù si commuove, perché le folle erano come pecore senza pastore.

È stato osservato che la straordinaria attualità del Santo Curato d'Ars — di cui oggi, 4 agosto, celebriamo la memoria — deriva proprio dal fatto che egli non abbia introdotto una forma particolare di azione, un nuovo metodo di apostolato. Il Curato d'Ars ha creato scuole e un orfanotrofio, restaurato la chiesa, sostenuto le missioni, ma anzitutto è stato una figura di pastore — di parroco — mandato a gente senza Dio, in un paese, dove nessuno voleva andare, e lì starci con tutta la propria fede e umanità. "Pregare e amare", come diceva spesso a se stesso!

Il vero pastore — compito, sia chiaro, che non è solo di pochi — è colui che come Gesù è pronto ad insegnare molte cose, ma prima ancora si lascia conquistare dalla commozione. Se pensiamo alle tante persone che nella società di oggi soffrono per la mancanza di un'autorità — spirituale, morale, religiosa — che dia senso e coerenza alla loro vita, viene da domandarsi: chi potrà essere per queste pecore senza pastore — nomadi, carcerati, donne vittime del racket... — la guida che le raccolga, restituendo loro fiducia e speranza per il futuro?

"La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe" (Mt 9,37-38). Gesù rivela qui un progetto di missione a 360 gradi.

Non basta essere chiamati per diventare missionari. Occorre essere mandati. E non solo invia i Dodici, i futuri apostoli, ma invierà poi i 72 discepoli "in ogni città e luogo, che egli stava per visitare" (cf. Lc 10,1). La missione non è solo dei Dodici, del clero, delle persone consacrate, ma è anche dei laici, uomini e donne.

Sono cresciuti in questi anni, ad esempio, i volontari laici in missione in Madagascar, in questa isola del mondo, impegnati nei vari progetti di sicurezza alimentare, di sviluppo e formazione al lavoro agricolo, di commercio equo solidale; di prevenzione sanitaria da malattie come la lebbra, la malaria, la tubercolosi; di cooperazione tra famiglie con la costituzione di reti comunitarie per far fronte a tempi di carestia, di calamità naturali; e, nello stesso tempo, di formazione scolastica e di educazione di tutti, piccoli e grandi, al risparmio e progettazione del futuro.

Una figura mi piace ricordare a proposito di missione: don Giovanni Voltolini. Come missionario, ispirato dalla carità pastorale che animava il vostro fondatore, il servo di Dio don Dino Torreggiani, don Giovanni ha dato il meglio di sé come prete e diocesano, inviato in Madagascar nella storica missione aperta dalla lettera del vescovo Baroni "La Chiesa diocesana in stato di missione". La missione è stata per lui come l'uscita del buon pastore dal recinto: prima come parroco a Nosy-Be, una parrocchia della Capitale, poi ad Ambositra tra i lebbrosi del Foyer; infine, ritornato in Diocesi, eletto Superiore generale dei Servi, ancora di nuovo in viaggio verso la nuova missione in Cile. Il "Dongio" era così: con il motore sempre acceso, la marcia sempre ingranata, il piede sempre

sull'acceleratore. Partire "lancia in resta", investirsi, farsi carico, prendere a cuore, arrabbiarsi per un'ingiustizia fatta o subita da chiunque, era frutto di automatismo spirituale. Davvero era il pastore che dava la vita: lavorando quando doveva riposare, andando in giro quando era meglio fermarsi, guidando quando faceva già fatica, parlando quando dove tacere.

Anche nella malattia e nei frequenti ricoveri all'ospedale, si muoveva sempre da prete missionario, allacciando rapporti e conversazioni con tutti, come "un leone anche se in gabbia": o, meglio, come un pastore fuori dal recinto dei suoi stessi curatori. Ora, in cielo, se non troverà altre cose da fare, per cui muoversi, lanciarsi, arrabbiarsi, siamo sicuri stia pregando, perché altri qui in terra lo sappiano fare, ciascuno secondo il dono ricevuto.

Eucaristia, pane del cammino

Ritorno da dove eravamo partiti: dall'Eucaristia. L'Eucaristia che celebriamo, sacramento del Cristo che cammina con noi, grazie alla testimonianza lasciata in eredità da coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede, continui a sostenere la presenza dei Servi e delle Serve della Chiesa; assista in particolare Marcello Mura, di cui oggi accogliamo il proposito di professione perpetua nell'Istituto secolare dei Servi.

L'Eucaristia sostenga le nostre Chiese, con i doni e le vocazioni di cui hanno bisogno, nel cammino verso la patria futura, quella vera.

+ Adriano VESCOVO

Pubblichiamo la versione completa del testo del Card. Ravasi dal quale Serafino Cò ha preso la frase citata nel suo ricordo contenuto nella Relazione del Responsabile Regionale che segue.

Non pregare per avere vita facile, prega per essere forte. Non pregare perché il tuo compito sia pari alle tue forze, prega perché le tue forze siano pari al tuo compito. Allora l'opera tua non sarà un miracolo ma tu stesso sarai un miracolo. E ogni giorno ti meraviglierai di te stesso e della grande energia che è entrata in te.

«Prego spesso, ma le mie preghiere non sono mai sistematiche, nel senso che non le recito come un'abitudine fissa, in momenti prestabiliti... Per esempio, interrompo il lavoro per recitare una preghiera, anche quelle scritte sulle immagini dei santi. Qualcuna aiuta e fortifica, come questa di sant'Emilio». Così Giancarla Mursia, la nota responsabile dell'omonima casa editrice milanese, parlava della sua preghiera in un'intervista del volume Perché credo (ed. San Paolo). Non so chi sia questo sant'Emilio, ma le parole della sua orazione che ho trascritto sopra mi sembrano da riproporre.

Troppo spesso, infatti, la nostra invocazione a Dio ha una finalità che potremmo definire come "sostitutiva". Si chiede a Dio di fare lui quello che crediamo di non essere in grado di compiere. Il teologo Dietrich Bonhoeffer parlava, a questo riguardo, del "Dio tappabuchi", una sorta di pronto intervento al nostro servizio. E, invece, la vera richiesta che dovremmo rivolgergli è quella di renderci capaci di affrontare con coraggio la vita, di avere sapienza nel decidere, intelligenza nel giudicare, forza nel combattere. Non dovremmo dare le dimissioni per investire il Signore dei nostri problemi e delle nostre difficoltà, ma chiedere a lui luce e consiglio, fermezza e tenacia nel risolverli. Più che domandare grazie dovremmo chiedere la grazia, ossia il dono della sua presenza in noi e accanto a noi per essere capaci di camminare coi nostri piedi sulla strada della vita
Gianfranco Ravasi

RELAZIONE DEL RESPONSABILE REGIONALE
EUROPA-AMERICA LATINA MAROLA - RE 2012

Carissimi fratelli, benvenuti!

apro questa mia relazione di attività annuale (Pontenure-PC 2011 – Marola 2012) ricordando il nostro caro Cò Serafino che il Signore ha chiamato a sé nel mattino di lunedì 09 luglio us. Le esequie sono state celebrate la mattina di martedì 10 luglio nella Cappellina della “Casa don Dino Torreggiani” per gli anziani dello Spettacolo Viaggiante e Circhi Equestri, a Scandicci – FI da me presieduta, e giovedì 10 luglio alle ore 16.30 nella Chiesa Parrocchiale di Cignano - Manerbio (BS), suo paese natale, presiedute da don Emanuele Benatti, nostro Responsabile Generale, con la partecipazione da molti Servi della Chiesa, parrochiani e amici. Con Serafino ho vissuto gran parte della mia vita di Servo della Chiesa, prima a Treviso, dal 1982 al 1991, presso “Villa Maria”, casa di accoglienza dei figli dei Circensi e lunaparchisti, voluta da don Dino per assicurare la loro continuità didattica, pressoché impossibile per famiglie in continuo spostamento di paese in paese, di città in città ed anche per lunghe tournée all'estero per motivi di lavoro. Lo ritrovai dal 1994 al giorno della sua morte a Scandicci FI, appunto nella Casa don Dino Torreggiani. Serafino ha trascorso la sua giovinezza al suo paese di Cignano, alternando il lavoro dei campi al servizio in parrocchia come collaboratore del Parroco e assistente all'oratorio. Dopo una breve esperienza presso i Salesiani nello studentato S. Bernardino di Chiari che lasciò per motivi di salute, volle consacrarsi al Signore secondo il Carisma dei Servi della Chiesa, iniziando il suo cammino di preparazione alla professione religiosa dal 1970, quando conobbe don Dino, al 19 agosto 1978 con la Professione perpetua e lasciando la sua casa paterna per il servizio a Baggiovara (MO) e poi a Cognento (MO), case sorte per l'accoglienza degli ex-carcerati (anni '81 – '82). Serafino è sempre stato cagionevole di salute, anche se non lo dava da vedere perché fisicamente robusto; un notevole peggioramento lo ebbe dopo l'operazione di tumore maligno al pancreas purtroppo già in metastasi, dalla quale è sopravvissuto lasciandolo molto sofferente per ben 14 anni, un vero miracolo dal momento che la percentuale di sopravvissuti è praticamente nulla. Caratteristica di Serafino la sua tenacia e metodicità nel suo impegno al servizio di qualsiasi genere, dalle pulizie in casa al lavoro di giardinaggio e dell'uliveto. Ma ciò che più edificava e nello stesso tempo coinvolgeva era la sua scrupolosissima fedeltà alle pratiche di pietà. Puntualissimo al mattino alle 06.15 in Cappella per l'Ufficio delle ore, Lodi e S. Messa; alle 16.00 per l'ora media, rosario e vespro; alle 19.30 per la recita di Compieta. Il giorno prima dei suoi funerali a Scandicci ho trovato per caso nel suo Breviario questa massima che probabilmente leggeva ogni giorno: “Non pregare per avere la vita facile, prega per essere forte. Non pregare perché il tuo compito sia pari alle tue forze, prega perché le tue forze siano pari al tuo compito. Allora l'opera tua non sarà un miracolo ma tu stesso sarai un miracolo. E ogni giorno ti meraviglierai di te stesso e della grande energia che è entrata in te.” Ci si domandava e ci si meravigliava dove trovasse, Serafino, ogni giorno, tanta forza per condurre una vita così laboriosa senza risparmio e senza soste, nonostante la sua salute così precaria, un vero Calvario la cui sommità sovrastata dalla croce ogni momento contemplava con incrollabile fede, Ora ne abbiamo la risposta: la forza, Serafino, la trovava nella preghiera assidua, nell'unione con il suo Gesù, nella sua profonda devozione alla Madonna e a San Giovanni Bosco, che lui sapeva poi riassumere in quella massima trovata per caso nel suo libro di preghiere, da cui il suo programma di vita.

Vorrei, questa mattina, ricordare insieme a voi anche la nostra sorella Rosa Bellizzoni che ci ha lasciati il 21 luglio 2011.

Don Emanuele Cavallo nel giorno dei suoi funerali l'ha voluta ricordare con queste parole: “Ho conosciuto Rosa Bellizzoni Bianchetti quando un giorno caldo di luglio alla fine degli anni ottanta, vedova da pochi mesi, mi venne a cercare all' ospedale di Massa Marittima dove svolgevo il servizio di Cappellano, oltre al servizio di parroco a Valpiana, e mi chiese se la indirizzavo presso un Istituto di vita religiosa per fare esperienza di vita consacrata.

Fu allora che le indicai l'Istituto Servi della Chiesa dove sarei andato anch'io di lì a pochi giorni per gli Esercizi Spirituali, e venimmo insieme con Luigina Meini, anche lei vedova da pochi mesi.

A Marola conobbero l'Istituto che diventò subito la loro seconda famiglia. Rosa si dedicò con molto impegno con i fratelli di Alcamo ed in seguito con don Mario Pini seguendolo nel servizio pastorale nella parrocchia di S. Prospero Strinati di Reggio Emilia. La missione di Rosa era quella di portare

la comunione ai malati e tante altre iniziative, aiutare per l'assistenza ai poveri e sostenere il sacerdote con la preghiera nell'osservanza rigorosa delle Costituzioni dei Servi e delle Serve della Chiesa. Ieri la visita delle sorelle e di fratelli malgasci alla Casa di riposo nei pressi di Follonica, la Celebrazione della S. Messa in camera e la L'Unzione degli infermi: era l'ultimo giorno della sua intensissima vita donata al suo caro figlio Virgilio e a tutta la Famiglia dei Servi e Serve della Chiesa. Oggi i suoi funerali coincidono con la memoria di S. Maria Maddalena che assistette Gesù ai piedi della croce, lo vegliò fino al sepolcro e fu la prima a vederlo risorto con l'incarico di annunciare la sua risurrezione agli Apostoli.

Rosa è tornata al Padre quasi improvvisamente, senza che nessuno se l'aspettasse, in fretta quasi non volesse disturbare, lo ripeteva lei stessa rivolgendosi al Signore: 'Signore fammi morire senza disturbare e senza dare noia' "

Con Serafino e Rosa vogliamo ricordare nella preghiera di suffragio la mamma di p. Haja; il papà di Raymonde; Luigina, sorella di Pierino Del Barba; Giacinto, fratello del diacono Francesco Mazzotti; la mamma di Rosario (Saro) Amato.

Anche quest'anno ci è offerta la possibilità, e ne ringraziamo il Signore, di trascorrere insieme qui a Marola alcune giornate di relax spirituale favorito dalla preghiera e dalla riflessione in un clima di fraternità nella condivisione di esperienze pastorali e di servizio a fratelli sparsi un po' ovunque e in situazioni le più disparate.

Vogliamo ricordare tutti i nostri fratelli assenti, chi per motivi gravi di salute, chi per impegni improrogabili, chi per la distanza:

per motivi di salute:

Mons. Ambrogio Morani sempre con gravi problemi alla vista ma ugualmente impegnato come cappellano all'ospedale di Guastalla; Artemio Massi che raggiungerà il 17 novembre prossimo ben 97 anni, prosegue con i normali acciacchi della bella età raggiunta senza comunque ulteriori problemi; Freddi don Enio da tempo ospite presso la Casa di riposo per sacerdoti della diocesi, purtroppo ha perso da tempo gran parte della lucidità mentale; don Bruno Zanghieri, vive le sue precarie condizioni di salute con fede e lucidità assistito dalle sue sorelle.

Sono assenti invece per impegni e per la distanza:

Ojea Agustin, ristabilitosi dall'incidente automobilistico, deve assistere la madre sottoposta ad un delicato intervento chirurgico alla gamba.

don Pietro Cecchelani, continua il suo gravoso lavoro di assistenza presso il Centro Social "Brasil vivo" di Guarulhos - S.Paulo - Brasil. La salute è buona anche se gli anni trascorrono inesorabili anche per lui. (la Diocesi di Guarulhos è stata eretta il 30 gennaio 1981 da Giovanni Paolo II con il primo Vescovo Mons. Joao Bergese dal 1981 al 1991: il suo successore Mons. Luis Gonzaga Bergonzino, scomparso il mese scorso, presentò le sue dimissioni per l'età e per motivi di salute e subito accettate da Benedetto XVI; fu eletto e consacrato vescovo di Guarulhos Mons. Joaquin Justino Carreira che fece il suo ingresso il 23 novembre 2011). Anche la parrocchia di Nostra Signora di Loreto ha un nuovo parroco in buoni rapporti con don Pietro.

Don Antonio Romeo, è stato nominato dal suo Vescovo Paolo Lizama, Parroco della Parrocchia del Sagrado Corazón nella cittadina di Tocopilla a circa 150 Km da Antofagasta. Segue nella formazione i due novizi, il diacono permanente Garay Cortès Gilberto e Eduardo Segovia Segovia.

(Per capire meglio la zona dove è presente l'Istituto in Cile e precisamente nella diocesi di Antofagasta permettetemi una breve illustrazione:

Antofagasta si trova al Tropico del Capricorno: ed è la capitale di questa stessa Regione che conta circa 500 chilometri di lunghezza e 200 di larghezza. La Provincia Ecclesiastica comprende la stessa diocesi di Antofagasta con 350.000 abitanti, la diocesi di Arica alla frontiera col Perù con 250.000 abitanti, la diocesi di Iquique con circa 250.000 abitanti e la Prelatura di Calama con 180.000 abitanti. Tutta la Provincia Ecclesiastica si trova nel Deserto di Atacama, uno dei deserti più grandi e il più arido del mondo.

Le distanze sono enormi. Per esempio: il paese più vicino ad Antofagasta, verso il Sud, è Taltal a 350 Km (15.000 abitanti). Verso il Nord i paesi sono Mejillones a 75 Km (8.000 abitanti) e Tocopilla a 150 Km (15.000 abitanti). Per la sua condizione di deserto arido, la Regione conta con pochissime oasi. I rifornimenti avvengono quasi esclusivamente per importazione dal Sud del Cile: il risultato è il elevato costo degli alimenti. L'unica risorsa è il minerale specialmente il rame. La Regione ha i giacimenti di rame i più grandi del mondo: Chuquicamata e la Escondida. Gli abitanti sono in gran parte minatori o dipendono dalla miniera.

Gli stipendi sono buoni, per alcuni anche alti, ma il caro vita è altissimo.

Intensa è l'immigrazione: Peruviani, Boliviani, ed ora moltissimi Colombiani, tutti in cerca di lavoro nelle miniere.

La situazione pastorale:

La scristianizzazione è estesa frutto del forte consumismo, dovuta anche del contratto di lavoro dei minatori (7 per 7). La formazione religiosa è molto lacunosa. Il numero dei battesimi è abbastanza regolare non altrettanto i matrimoni religiosi molto inferiori alla media demografica.

La mancanza di sacerdoti è enorme: per le quattro diocesi solo circa 40 sacerdoti diocesani lavorano nelle proprie diocesi; a questi vanno aggiunti i religiosi (altri 40), i diacono e i religiosi. In fine c'è un sacerdote dai 12.000 ai 15.000 abitanti. Se si unisce a questi le enormi distanze si comprende la scarsità dell'amministrazione dei sacramenti della formazione religiosa e morale dei cristiani. L'unica Facoltà teologica si trova a Santiago a 1200 Km, distanza che rende quasi impossibile la formazione teologica dei laici ed anche dei sacerdoti dopo il Seminario.

Da qui si spiega il motivo dello sbalottamento di don Antonio da un paese all'altro della diocesi per urgenze pastorali e non certamente da capricci del suo Vescovo.

Attualmente due sono i Novizi al termine del corso preparatorio di tre anni:

il diacono Gilberto Garay nato ad Antofagasta il 29 luglio 1969, ha iniziato il noviziato il 5 dicembre 2009 ed è stato ordinato diacono il 14 agosto 2010.

Professore di matematica all'Università Cattolica di Antofagasta.

Ha frequentato la Teologia per laici, diploma e licenza in Scienze Religiose all'Università Cattolica del Norte. Accolito e Catechista nella parrocchia di S. José (la Cattedrale).

Ha presentato domanda al Consiglio Generale per l'ammissione alla Professione Temporanea, accettata e concordata col suo Vescovo don Pablo Lizama per il Sabato 3 Novembre 2012, memoria di San Martino de Porres.

Eduardo Antonio Segovia Segovia nato ad Antofagasta il 23 Aprile 1982, ha iniziato il noviziato il 5 dicembre 2009. Disegnatore tecnico di architettura e opere civili presso diverse Imprese;

Catechista, frequenta attualmente il Corso di teologia per laici presso l'Università Cattolica di Antofagasta, Coordinatore del movimento cattolico Jovenes Obreros Cristianos (JOC), Accolito nella parrocchia del Buen Pastor e Coordinatore del consiglio degli Accoliti della Cappella Santi Angeli Custodi.

Il gruppo "Famiglie per il servizio" si riunisce periodicamente per un approfondimento del carisma dei Servi anche in vista dello Statuto e della revisione delle Costituzioni.

Accompagniamo tutti con l'affetto fraterno, con la preghiera e con l'augurio di trovare nella famiglia dell'Istituto guida e sostegno necessari per il loro cammino di piena e totale loro donazione a Dio e ai fratelli.

Ed ora lascio la parola ad ognuno di voi per una maggiore condivisione di esperienze vissute, difficoltà incontrate, progetti in cantiere, gioie e dolori ecc. Ne trarremo senza dubbio un arricchimento vicendevole e alimenteremo maggiormente i nostri rapporti fraterni dal momento che apparteniamo ad un'unica famiglia.

Ma prima permettetemi di accennare all'intenso lavoro che ci attende prossimamente e che ci interpella direttamente come Servi di una Chiesa che ha estremo bisogno della nostra preghiera e della nostra presenza in prima linea:

Un anno dedicato alla fede, alla tenacia di chi l'alimenta tutti i giorni con convinzione, di chi fatica a tenerla salda e di chi non si cura di far entrare Dio nella propria vita.

L'anno della fede voluto da papa Benedetto XVI si aprirà il prossimo 11 ottobre per chiudersi il 24 novembre del 2013.

Un anno della fede che coincide con due importanti ricorrenze della Chiesa: il cinquantesimo dell'apertura del Concilio Vaticano II e il ventesimo della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Qui abbiamo subito una prima indicazione, e cioè che il catechismo della Chiesa Cattolica, "sussidio prezioso e indispensabile", è lo strumento giusto per comprendere il Concilio. Per questo l'Anno della fede, afferma ancora Benedetto XVI nella **Porta fidei**, dovrà esprimere un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede che trovano nel Catechismo della Chiesa cattolica la loro sintesi sistematica e organica". E' nel Catechismo che si trova la "ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito e offerto nei suoi duemila anni di storia".

Credo che insieme alla "breve storia del Concilio Vaticano II" che don Daniele gentilmente ci ha donato e che di cuore ringraziamo, dovremmo custodire e tenere sempre appresso come

vademecum anche il Catechismo della Chiesa Cattolica.

Aggiungo come aggiornamento due parole sulla Causa di Canonizzazione del Servo di Dio don Dino, nostro padre Fondatore, che presenta un cammino un po' faticoso con molte soste, in parte dovuto alla difficoltà di raggiungere gli ultimi testimoni, ed anche all'ingente materiale raccolto da consultare (circa quaranta faldoni). Per un ulteriore e più svelto lavoro si attende il nuovo Vescovo. Al riguardo ho sollecitato a più riprese, il Tribunale Ecclesiastico presieduto da Mons. Eleuterio Agostani, quale Delegato Episcopale, mons. Emilio Landini, quale Promotore di Giustizia (ex Avvocato del diavolo), il dott. Luigi Pecchini, quale Notaio-Attuario, ai quali sono stati consegnati tutti i faldoni contenenti i documenti necessari per la Causa (lettere scritte e ricevute, appunti, testimonianze raccolte, interventi vari, circolari, libri, diari ecc.). Purtroppo la Commissione composta dai Periti e dai Censori, gli addetti esperti per l'ortodossia inerente la fede e i costumi, deve essere aggiornata dichiarandosi alcuni non più disponibili o per motivi di salute e anzianità avanzata o altro.

DON ENIO FREDDI

Mercoledì 4 settembre alle ore 16 è deceduto il Servo della Chiesa don Enio Freddi nella Casa del Clero di Montecchio.

Era nato a San Martino di Guastalla il 4 maggio del 1920. La sua famiglia coltivava la terra ed era tradizionalmente cristiana. Lo zio don Antonio Portioli era parroco di Brugnato; tra i numerosi figlioli maturò la sua vocazione religiosa anche la sorella Suor Martina.

Enio era particolarmente aperto all'apostolato e prestava il suo generoso servizio in Parrocchia, tra la gioventù e a fianco dei parroci che si sono succeduti. Per molti anni fu anche organista della Parrocchia.

Conosciuta Ione Musi formò con lei la sua bella famiglia rallegrata dai figli Adriano, Angela e Renata.

Insieme, i due genitori hanno aderito al movimento dei "Cursillos" che dette nuovi impulsi alla loro vita di preghiera.

Enio era un innamorato dell'Eucaristia e con i suoi interventi infervorava l'uditorio. Rimasto vedovo nel 1987, entrò nell'Istituto "Servi della Chiesa" e fece la professione dei voti evangelici di povertà, castità ed obbedienza. Nel frattempo sentì la chiamata al sacerdozio, che fu accolta dal Vescovo Gilberto Baroni. Sotto la guida di don Alberto Altana si preparò ai sacri Ordini. Mons. Gilberto gli impose le mani nell'Abbazia di Marola il 28 luglio 1989, alla fine degli esercizi spirituali dei Servi, e lo nominò cappellano della casa di riposo, e, con don Ambrogio Morani, anche dell'Ospedale. Trascorse oltre un ventennio a fianco degli anziani e dei malati confortandoli con la sua amicizia, donando loro i conforti della fede e celebrando l'Eucaristia per loro.

Don Enio è stato forte nella fede e generoso nella carità. Nella sua semplicità sapeva arrivare al cuore anche dei più restii e portarli alla serenità.

Ha amato la sua casa che non ha mai voluto abbandonare fino a quando lo costrinse la malattia. Solo allora ha accettato di trasferirsi alla casa del clero S. Giuseppe, dove ha ricevuto le cure necessarie ma anche l'affetto di una famiglia che lo ha seguito sino alla fine. Nella bella chiesa nuova di San Martino ha ricevuto l'ultimo saluto giovedì 6 settembre, tra i canti dei fedeli e le note del "suo" organo, preludio della grande festa con cui sarà accolto in cielo, dove canterà per sempre le misericordie del Signore.

Don Mario Pini

Madagasikara 25 settembre 2012

Carissimi tutti,

eccomi a farvi avere una breve relazione sullo svolgimento dell'incontro dei Servi e Serve che si è tenuto ad Antsirabe dal 17 al 28 agosto scorsi.

Il 17 erano previsti gli arrivi in giornata e l'inizio degli Esercizi Spirituali in serata. Il predicatore è stato un sacerdote diocesano di Tulear, Père Debré, è insegnante di filosofia e teologia fondamentale, insegna anche in diverse Università Statali. Il Padre è riuscito a trattare diversi temi di spiritualità con molta semplicità e a sbriciolare la Parola a tutti i fratelli e le sorelle anche i meno formati; tutti sono stati veramente soddisfatti del modo con cui il Père Debré ha saputo aiutare la meditazione, oltre naturalmente ai contenuti. Il 21 sera, il 22 ultimo giorno di esercizi spirituali, con la Messa dei vari passaggi, ed il 23 giorno della Messa dei primi voti e dei voti perpetui presieduta da Mons. Fidelis, Vescovo di Ambositra e responsabile della commissione episcopale per la vita consacrata, sono stati i giorni che hanno registrato la presenza maggiore di fratelli e sorelle, eravamo in 78, oltre a Justin e i suoi 4 figli (Justin è fratello di Jean Pierre, lui e la sua sposa sono la coppia più fedele agli incontri di Famiglia, a questo incontro la moglie non ha partecipato). La sera del 22 con la Messa delle 17 in cui ci sono stati i vari passaggi, ingresso di Marie Irene di Manakara in Orientamento, ingresso di 4 seminaristi, un diacono e un prete in noviziato oltre al rinnovo dei voti. Il 23 la Messa è iniziata un po' in ritardo, questo ha permesso di salutarci con più calore con i vari invitati, le famiglie di coloro che facevano i voti, i membri degli altri Istituti Secolari presenti qui ad Antsirabe, le Suore e i frati delle Case della Carità, i volontari di RTM e i 2 don Giovanni! Don Giovanni Ruozi, presente qui da ormai 5 anni e don Giovanni Davoli, già parroco alla Magliana e giunto in Madagascar da appena due giorni! La celebrazione è stata molto partecipata e viva, come sapete sono 6 coloro che hanno fatto i primi voti: Alphonsine, Josephine e Perline; P. Fisys, P. Sébastien e P. Guy; e sono 4 coloro che hanno fatto i voti perpetui: Mme Julienne, P. Elisé, P. Nône e Parfait. Come sempre la liturgia e la celebrazione Eucaristica nell'occasione dei voti sono state molto sentite e partecipate.

Nel pomeriggio abbiamo iniziato la condivisione, avevamo già discusso con il consiglio ed abbiamo deciso di organizzare questo incontro di famiglia in tre momenti: novità dalle zone, novità a livello regionale Madagasikara (Blandine e il P. Elisé hanno riportato in assemblea la relazione fatta ai rispettivi consigli in Italia) e infine novità della Famiglia. È chiaro che il pomeriggio non sarebbe stato sufficiente per cui abbiamo deciso di utilizzare anche parte della Giornata dedicata alla formazione. Non sto a ripetervi le notizie date riguardanti la Regione o quelle più generali riguardanti la Famiglia tutta, perché tutti le abbiamo sentite direttamente; ci tengo invece a fare alcune riflessioni rispetto alle relazioni dei responsabili di Zona.

Come sapete per noi qui in Madagascar quella delle Zone è una cosa nuova decisa a dicembre scorso, al momento dell'elezione dei consiglieri per il consiglio dei Fratelli (con la decisione presa che non siano più i responsabili di zona ad essere membri del Consiglio Regionale ma piuttosto dei consiglieri eletti specificamente, con la possibilità quindi che il Coordinatore di Zona possa essere indistintamente un fratello o una sorella. Il compito del coordinatore di zona è quello di tenere i collegamenti con i membri della sua zona e organizzare i vari incontri). A dicembre quindi si è deciso che le Zone corrispondano alle Diocesi dove siamo presenti, ad eccezione di quelle Diocesi dove la nostra presenza è ancora molto esigua numericamente. Abbiamo quindi chiesto alle varie Zone di raccontarsi e di far sapere ai fratelli e alle sorelle come si sono organizzate:

- ✓ Zona – Diocesi di Antananarivo : hanno eletto Bako come coordinatrice, Marie Rose continua ad aiutarla, nella loro zona convergono anche Mme Julienne e Jacqueline di Ambohimandroso per facilitare la loro partecipazione. Di questa zona fa parte anche il P. Elisé che è solo nella diocesi di Moramanga.
- ✓ Zona – Diocesi di Ambositra : hanno eletto il P. André Fidel coadiuvato da Léonie e Eugène, in questa zona confluiscono le due sorelle di Antsirabe, Lucie e Dominique (ancora per quest'anno si è ritenuto utile non costituire la zona di Antsirabe viste le difficoltà relazionali tra le sorelle)
- ✓ Zona – Diocesi di Fianarantsoa: hanno eletto Noëline come coordinatrice che è stata coadiuvata durante l'anno scolastico da Félicien per i seminaristi. Con il nuovo anno scolastico

dovranno eleggere un nuovo coordinatore per i seminaristi visto che Félicien è stato ordinato diacono.

- ✓ Zona – Diocesi di Mananjary: hanno eletto Alphonsine come coordinatrice ed il P. Thomas Dydime come collaboratore
- ✓ Zona – Diocesi di Farafangana: hanno eletto il P. Apollinaire come coordinatore e Alain Parfait come collaboratore
- ✓ Zona – Diocesi di Morombe: hanno eletto il P. Guy come coordinatore
- ✓ Restano da definire a quali zone collegare le diocesi di Ihosy 2 membri, Fort Dauphin 1 membro, Tulear 3 membri, Morondava 1 membro.

In totale siamo presenti oggi in 12 Diocesi: Antananarivo, Moramanga, Antsirabe, Ambositra, Fianarantsoa, Mananjary, Farafangana, Ihosy, Toliary, Morombe, Morondava, Fort Dauphin(Tolanaro).

Le cose interessanti che sono emerse è che quasi tutte le zone hanno fatto uno sforzo importante per incontrarsi e per fare i ritiri, anche se non in modo sempre regolare. La decisione presa dal Consiglio Generale di sostenere le spese dei trasporti perché tutti possano partecipare al ritiro mensile è stata salutata molto calorosamente. Resta certamente da valutare durante il prossimo consiglio congiunto, cosa fare per i membri isolati!

Il 24 agosto la giornata era dedicata alla formazione, nella mattinata il P. Debré ha approfondito la "Lumen Gentium" facendo anche alcuni cenni storici sulla preparazione e la realizzazione del Concilio Vaticano II. Sono state poste molte domande, i fratelli e le sorelle erano molto attenti. In particolare il P. Debré ha tenuto a sottolineare il rinnovamento che il documento ha portato alla chiesa, da una chiesa gerarchica piramidale ad una chiesa comunione, ad una chiesa Popolo di Dio dove ognuno è chiamato ad esprimere i propri carismi a servizio della comunità e dove ciascuno ha un Ministero per il bene comune. E' stato veramente interessante e arricchente. Purtroppo il tempo è sempre limitato! *(nel pomeriggio mentre lo accompagnavo gli ho chiesto se fosse disponibile a collaborare con alcuni fratelli e sorelle dei servi e magari altri sacerdoti ad un gruppo di lavoro dove potremmo iniziare la riflessione su una Chiesa Malagasy più ministeriale e meno gerarchica, con un approfondimento specifico dei vari ministeri nella chiesa in particolare il diaconato, si è dimostrato molto d'accordo e pronto, vedremo ...)*

Nel pomeriggio del 24 abbiamo continuato le relazioni dei due regionali e dato tutte le informazioni durante gli incontri in Italia e degli altri fratelli sparsi nel mondo. Si è conclusa la giornata con una presentazione da parte mia della figura di Don Alfonso Ugolini: ho utilizzato il libro scritto da don Erio Bortolotti, cercando di imprimere lo stesso calore che usa lui nel presentare la santa figura di Don Alfonso.

Il 25 agosto la giornata è stata dedicata alle assemblee regionali dei fratelli e delle sorelle, purtroppo io non ho potuto partecipare perché ero preso dal lavoro dei medici psichiatri, che erano partiti con me il 16 agosto dall'Italia, che stanno lavorando ad Ambositra in un progetto di prevenzione, formazione e riabilitazione delle persone con problemi psichici. Anche se non ero presente ci tengo a riportare alcune delle informazioni ricevute dai fratelli e sorelle, lasciando ai due regionali di fare la loro relazione. Per prima cosa ci tengo a sottolineare il clima di grande fraternità presente, poi lo sforzo profuso per far sentire i fratelli anche i più lontani sostenuti. Per le sorelle solo Juliette di Toliary era assente, è stata cercata al telefono e sollecitata a fare lo sforzo di farsi più presente nella famiglia. Per i fratelli tutti hanno ringraziato Eugène che con grande abnegazione è andato in taxi-brousse fino a Fort Dauphin (600 km da Ambositra, 3 giorni di viaggio, il mezzo è stato aggredito dai briganti sia all'andata che al ritorno) per sottolineare la comunione della famiglia con François che è stato ordinato sacerdote il 10 Agosto. Una delegazione composta da P. Elisé, Blandine, il diacono Félicien e Francine, ha invece partecipato all'ordinazione sacerdotale di Martin Remana a Morombe che è stato ordinato la domenica 16 settembre.

Il 26 e 27 agosto sono state le 2 giornate dedicate alla formazione. Visto che da troppo tempo la formazione dei formatori non è stata realizzata correttamente, nell'ultimo consiglio congiunto, servi e serve, si era deciso di dedicare la prima giornata proprio ai formatori chiedendo a tutti gli altri fratelli e sorelle di lavorare per gruppi a seconda dei vari livelli nell'Istituto.

La prima parte della formazione per i formatori ha consistito in una lezione offerta dal P. Copertino sul ruolo e compito del formatore: ha sottolineato l'importanza della preparazione del lavoro che siamo chiamati a fare, della conoscenza delle persone da formare e della conoscenza di se stessi per essere soprattutto dei modelli.

Nel pomeriggio si è cercato di individuare le lacune che ciascuno avverte nel suo servizio di formatore sia per quanto riguarda i mezzi di formazione (documenti, testi, libri); sia per quanto riguarda le competenze dei formatori stessi, cercando di capire come rafforzare le capacità di ciascuno; sia per quanto riguarda il metodo, si chiede ai fratelli e alle sorelle in formazione che si impegnino ad approfondire a livello personale i temi di formazione proposti anche con l'ausilio di questionari preparati dai formatori, che dovranno essere inviati a scadenze fisse e regolari ai formatori stessi.

Si è poi discusso sulla necessità o meno di organizzare degli incontri di formazione e approfondimento per i Responsabili Personali della Formazione, per prima cosa il P. Copertino ha sottolineato la sua difficoltà a seguire, da solo e a livello personale, tutti i seminaristi e sacerdoti in formazione; secondo molti dei RPF hanno proposto di riprendere l'utilizzo del questionario mensile che era stato preparato a suo tempo da don Angelo e tradotto in malagasy, ormai da parecchio tempo questo strumento è stato abbandonato, ma da tutti è evidenziato che era un ottimo mezzo di revisione personale e di "scambio" col RPF. Si è infine deciso di riportare i vari temi di riflessione al prossimo incontro della Commissione per la Formazione.

Il 27 agosto i vari gruppi a seconda del livello hanno seguito la loro formazione. Per parte mia ho continuato a seguire i fratelli che si preparano ai voti perpetui, durante la giornata del 27 abbiamo lavorato assieme Marie Louise ed io in quanto i due sacerdoti, P. Haja e P. André Fidel che si preparano ai voti perpetui, oltre Marie Louise, erano già rientrati il sabato 25.

Il martedì 28 agosto è stato il giorno delle partenze di tutti, con Blandine ci siamo fermati per tradurre la lettera che Giovanna ha inviato alle sorelle. L'8 settembre ci siamo poi trovati con Jean Pierre e Eugène a tradurre un messaggio inviato da don Emanuele e a preparare una breve presentazione dei due messaggi dei due Responsabili Generali. L'occasione dell'incontro con Jean Pierre e Eugène è nata dal fatto che con Jean Pierre siamo stati ad Antananarivo per vedere se ci era possibile trovare qualche possibilità di formazione per lui, in realtà non abbiamo trovato per il momento nulla che ci sembrasse adatto alle sue esigenze. Al contrario rientrati ad Ambositra abbiamo approfondito una riflessione che stiamo portando avanti da un po' di tempo, la riflessione è divenuta decisione: Eugène e Jean Pierre hanno deciso di cercare una casa assieme ad Ambositra e rendersi disponibili ad accogliere in casa un piccolo gruppo di ragazzi che escono dal carcere ma che non possono ancora rientrare in famiglia. Gestiranno inoltre la produzione di concime organico derivante dalla raccolta dell'umido delle immondizie della città. Credo che sia una scelta veramente importante per loro due ed un segno di radicalità nel servizio per tutta la famiglia.

Durante l'incontro di agosto si è deciso, con i due consigli regionali, di organizzare un incontro del consiglio congiunto e delle due commissioni: formazione e costituzioni. Abbiamo deciso di organizzare i vari incontri di seguito, per ridurre i costi per gli spostamenti, ed anche il tempo di assenza dalle varie attività, il luogo dell'incontro sarà presso le suore del Cenacolo a Fianarantsoa, sabato e domenica 27 e 28 ottobre, arrivi il venerdì 26, Consiglio congiunto e Consigli Regionali. Lunedì 29 e martedì 30 mattino Commissione della Formazione, martedì 30 pomeriggio e mercoledì 31 Commissione delle Costituzioni, giovedì 1 novembre mattino, Celebrazione Eucaristica e partenze.

Da ultimo volevo condividere con voi tutti la gioia che noi Servi della Chiesa e volontari di RTM abbiamo nell'accogliere a Manakara, domenica prossima 30 settembre, don Giovanni Ruozi e il Padre Odillon,. Credo che questo nuovo impegno missionario, che la diocesi di Reggio Emilia assieme alla diocesi di Ambositra cominciano, sia l'ultimo "dono" che don Giovanni Voltolini ha voluto fare al Madagascar. Il 3 maggio del 2009 alla messa delle esequie del DonGio, in Ghiara, era presente anche Mons. Benjamin, vescovo di Farafangana, di cui Manakara fa parte. La stessa sera il vescovo Benjamin ed io eravamo ospiti a cena del vescovo Adriano che ha dato la sua benedizione alla nuova missione. Oggi questo progetto si realizza, una nuova esperienza missionaria prende il via, che il Signore ci benedica!!

Un caro saluto a tutti, uniti nella preghiera!
Luciano Lanzoni

L'EREDITÀ DEL CARD. MARTINI

Nel mese di novembre si fa memoria delle persone che hanno terminato il loro cammino terreno ed hanno raggiunto la pienezza di vita, e non può mancare il ricordo del Card. Carlo Maria Martini. Autentico interprete del Concilio Vaticano II, di cui ricordiamo i 50 anni dalla convocazione, ha focalizzato il suo magistero episcopale e la sua attività di studio su quattro punti fondamentali:

1. la centralità della Parola di Dio come fondamento della vita cristiana e della pastorale della Chiesa
2. l'ascolto e il dialogo con i non credenti e con tutti gli uomini e le donne in ricerca
3. l'attenzione alle nuove problematiche della bioetica e della convivenza civile
4. l'impegno ecumenico per la ricomposizione della Chiesa e l'impegno per il dialogo interreligioso

Il Concilio, tramite la Costituzione "Dei Verbum", ha riportato la Scrittura al centro della vita di fede, e Martini, da grande biblista quale era, l'ha spezzata e resa accessibile a tutti.

I suoi testi, che esprimono sempre una ricca e profonda spiritualità, sono stati tradotti e letti in tutto il mondo.

Ispirato poi dal documento conciliare "Gaudium et spes", che ha aperto la Chiesa al dialogo con il mondo, il Card. Martini è riuscito a confrontarsi con i non credenti e a diffondere la buona notizia del Vangelo anche tra coloro che erano lontani dalla pratica religiosa.

La sua apertura mentale e il suo amore per tutto ciò che è umano, lo hanno portato ad una ricerca incessante della Verità e del bene delle persone, conducendolo su posizioni di apertura anche nei confronti di delicate problematiche morali, come quelle dei metodi anticoncezionali e delle coppie di fatto.

Il suo impegno ecumenico per l'unione delle Chiese cristiane, si è presto allargato anche all'incontro tra le religioni, consapevole che *"la pace tra le religioni induce alla pace tra le nazioni"*. Per capire la sua azione, aiuta una frase significativa di Norberto Bobbio che Martini a volte citava: *"la vera differenza non è tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti"*, indicativa di un atteggiamento pienamente umanizzante e non dogmatico.

Il Vangelo dice di non cercare tra i morti Colui che è vivo. Anche per il Card. Martini dobbiamo fare così:

non dobbiamo commemorarlo o recarci sulla sua tomba, ma cercarlo tra le persone che si impegnano nel dialogo, nei poveri e negli emarginati, in coloro che sono in ricerca delle risposte di senso, in coloro che cercano di vivere e di morire con dignità, come ha fatto lui. E' questa l'eredità che ci ha lasciato.

E' là che lo troveremo, vivo e risorto, come il Maestro per il quale ha speso la sua vita.

Giovanni Dazzi

SCHEDA DI FORMAZIONE N° 1 OTTOBRE 2012 "RICONOSCENTI-UNITI-COMPLEMENTARI NEL SERVIZIO"

Anche per quest'anno 2012/2013 il Consiglio mi ha affidato il compito-servizio delle schede di formazione; per me è un compito che supera le mie capacità intellettive, ma mi affido alla bontà del Signore, alla potente intercessione della B.V. Maria ed alla vostra comprensione, perché questo mio umile servizio giovi a me e a ciascuno di voi.

Nel nome del Signore iniziamo, come sempre, lasciandoci guidare dal documento capitolare 2011: "Riconoscenti – Uniti – Complementari nel servizio".

Questo testo, che tutti noi abbiamo ricevuto e che don Emanuele, Responsabile Generale, ci ha presentato e commentato durante gli Esercizi Spirituali a Marola, sarà per noi oggetto di preghiera, di riflessione, di formazione fino al prossimo capitolo 2016.

Il titolo è già un programma ed è stimolante, perché contiene il messaggio necessario per la nostra formazione permanente.

"Riconoscenti" è la prima parola che sottolineiamo. Essa ci pone un duplice interrogativo: riconoscenti "a chi?" e "per che cosa?".

1. "Riconoscenti a chi?". Certamente a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha amati fin dalla creazione del mondo e che si è manifestato a noi, come Padre buono, amoroso,

premuroso e misericordioso e nel mistero della creazione, ma soprattutto nel mistero della Redenzione, operata per mezzo di Gesù Cristo, suo unico Figlio e consustanziale al Padre, per mezzo del quale abbiamo ricevuto la grazia di essere suoi figli adottivi, figli nel Figlio suo diletto. Così Paolo canta riconoscente a Dio:

“Benedetto sia Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo secondo il beneplacito della sua volontà” (Ef 1, 3-6).

Riconoscenti a Dio, perché amabile in se stesso e perché ha scolpito la sua divina immagine nella creazione delle cose visibili e di quelle invisibili; tutto ci parla di Dio, tutto ci conduce a Lui, datore di ogni bene, tutta la creazione è una lode perenne al suo Creatore; tutta la creazione, compreso l'uomo, è immersa in Dio, vive in Dio e opera in Lui.

Così prega il salmista: “O Signore nostro Dio quanto è grande il tuo nome su tutta la terra, sopra i cieli si innalza la tua magnificenza... Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi? o il figlio dell'uomo, perché te ne curi?” (Sal. 8, 1-5).

2. “*Riconoscenti per che cosa?*”. Questo secondo interrogativo ci porta ad entrare in noi stessi, nella nostra intima e personale storia che il Signore ha fatto con ciascuno di noi.

Abbiamo dato uno sguardo alla creazione; adesso guardiamo la nostra vita così come è e ci accorgiamo che è piena, strapiena dell'Amore di Dio.

Siamo riconoscenti a Dio per la vita che ci ha donato, per la famiglia dove ci ha fatto nascere e crescere e dove abbiamo ricevuto la fede con il Battesimo.

Siamo riconoscenti a Dio per la chiamata, non solo alla fede, ma anche per la chiamata al presbiterato e, come se non bastasse, per la chiamata alla consacrazione di tutta la nostra vita, con i consigli evangelici, nel nostro piccolo Istituto.

Abbiamo infiniti motivi per essere eternamente riconoscenti al Signore, che, nonostante la nostra limitatezza, la nostra infedeltà e la nostra incapacità di amarLo, rimane sempre fedele, perché non può rinnegare se stesso.

Siamo riconoscenti a Dio per le meraviglie che compie nella nostra vita e nella vita del nostro piccolo Istituto.

La nostra riconoscenza si estende anche per il carisma del “*servizio ai poveri*”, di cui il Signore ci ha fatto dono, come nostra peculiare caratteristica; infatti così si esprime l'art. 3 delle nostre Costituzioni: “Caratteristica della vocazione dei Servi della Chiesa è una particolare accentuazione dello spirito i servizio...”.

Noi siamo chiamati a “*servire*” con amore e per amore. Come diceva don Alberto: “il padrone del servizio è il bisogno”. La nostra riconoscenza sta proprio nel servire vedendo nell'altro il volto di Gesù.

Quindi la nostra vita deve essere un continuo “*grazie*”, una Eucaristia permanente, un rendimento continuo di grazie. Amen.

SCHEDA DI FORMAZIONE N° 2 NOVEMBRE 2012 “RICONOSCENTI-UNITI-COMPLEMENTARI NEL SERVIZIO”

La seconda parola del titolo del documento capitolare è “*Uniti*” nel servizio.

“*Uniti*” certamente ci richiama alla Parola di Gesù nella sua preghiera per noi al Padre: “Padre Santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola come noi... Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me, perché tutti siamo una cosa sola, come Tu Padre sei in Me ed Io in Te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato... Io in loro e Tu in Me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che Tu mi hai mandato e li hai amati come ami Me” (Gv 17,11.20-23).

In questi pochi versetti, per ben tre volte, viene ripetuta la frase “*perché siano una cosa sola*”. Il desiderio profondo di Gesù è quello dell'unità. Gesù prega per l'unità di coloro che credono e crederanno in Lui per una finalità ben precisa: “*perché il mondo creda*”.

L'unità di cui parla Gesù e che sottolinea il nostro documento capitolare è duplice:

1. Essere uniti a Cristo
2. Essere uniti tra di noi.

1. Essere uniti a Cristo comporta la contemplazione della Parola di Gesù: “*Come Tu Padre sei in*

Me e lo in Te, siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv 17,21).

L'unione con Dio. Questa è la meta da raggiungere, questa è la ragione del nostro vivere, essere uno con Dio: questa è la pienezza indispensabile e necessaria della efficacia del nostro servizio quotidiano ai poveri.

Per capire meglio l'unione con Dio, Gesù ci illumina con la sua divina Parola, con la parabola della "vera vite": "Rimanete in Me ed lo in voi; come il tralcio non può fare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in Me...Chi rimane in Me ed lo in Lui, fa molto frutto, perché senza di Me non potete fare nulla...Chi non rimane in Me, viene gettato via come il tralcio e si secca" (Gv 15,4-6).

Gesù come sempre ha una parola chiara, forte, illuminante: sta a noi accoglierla così come è, senza farla filtrare dalla nostra cultura, dal nostro perbenismo, dal nostro egoismo, che rendono infruttuoso il nostro servizio alla Chiesa, ai poveri e agli abbandonati.

Dobbiamo essere profondamente convinti che la vita interiore, l'essere uniti a Dio, è condizione indispensabile per l'efficacia del nostro servizio. Se viene a mancare questo, il nostro servizio alla Chiesa, il nostro apostolato sarà vuoto e senza senso. Attenti quindi alla "*eresia dell'azione*": attenzione a quella azione che non è espressione della nostra vita interiore.

Noi non siamo chiamati al servizio per il servizio, ma siamo chiamati a comunicare l'amore di Dio, attraverso il nostro umile servizio.

2. Uniti tra di noi.

La vera, autentica unione con Dio ci porta inesorabilmente, per logica conseguenza, ad essere una cosa sola tra di noi, ad essere uniti così come Gesù ha pregato.

Ciò che ci unisce gli uni con gli altri è non solo il Battesimo che ci ha innestati, inseriti nel corpo di Cristo che è la Chiesa, ma anche la nostra vocazione di consacrati nel mondo per un servizio d'amore.

Il servizio ai più poveri e abbandonati è ciò che ci distingue come consacrati ed è, anche, ciò che ci unisce tra di noi.

Tutti siamo chiamati al servizio, non tutti però a fare le stesse cose: tutti siamo "*servi*" lì dove la divina Provvidenza ci ha collocati.

Certamente il Signore non ci farà mancare né luoghi, né persone, né situazioni che richiedano il nostro umile, costante servizio di amore.

Allora il servizio di uno è come il servizio di tutti, perché in fondo è lo stesso Spirito che agisce in tutti, è in ciascuno di noi e ci spinge a donare la vita per gli altri.

Questo è anche l'insegnamento di Paolo: "Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito. Vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore. Vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti" (1 Cor 12, 4-6).

È la diversità di servizio che crea in noi e con noi l'unità; l'unità non è uniformità o conformità, ma è diversità che crea l'unità, perché animati tutti dallo stesso Spirito.

Come la diversità molteplice delle nostre membra forma e crea l'unità del nostro corpo, così tutte le nostre azioni – servizi sono diretti ed orientati per il bene comune.

Padre Giovanni Mattarella

INCONTRO DEGLI "SPOSI PER IL SERVIZIO" A CASTELLAZZO (16/9/2012)

Diamo una breve sintesi della giornata che ha visto convergere a Castellazzo (vicino a Masone) un buon gruppo di sposi con le loro famiglie, soprattutto bambini.

Dopo la partecipazione alla Messa parrocchiale sono iniziati gli scambi e le riflessioni riguardanti l'identità e l'autonomia del gruppo sposi, secondo i suggerimenti emersi dall'incontro di giugno con Mons. Ghizzoni e Daniela Leggio (Congregazione per la vita consacrata).

Nel pomeriggio, dopo il pranzo condiviso in sobrietà e fraternità, e dopo alcune informazioni riguardanti gli sposi a Roma, in Sicilia, in Brasile e in Madagascar, si è cercato di arrivare ad alcuni punti fermi per il cammino futuro degli "Associati".

Si è anzitutto sottolineata l'importanza della Parola di Dio e della preghiera come fondamento del vivere e dell'operare in comunione.

Si è poi deciso la costituzione di una "mini-commissione" per creare una nuova bozza di Statuto con punti fermi sulla identità del gruppo. I membri della commissione saranno indicati dagli stessi sposi nelle prossime settimane, prima del week end insieme previsto per il 7-8-9 dicembre.

Si è inoltre parlato della necessità di precisare e fissare alcune tappe e alcune tematiche di fondo nel cammino di formazione e di aggregazione all'Istituto.

Altro punto di convergenza, in particolare per chi vive in Emilia-Romagna, è stato ritenuto l'incontro dell'ultima domenica del mese, a Masone, sulle Costituzioni, insieme ai Servi e alle Serve consacrati disponibili.

Ci si è altresì orientati a dare la massima importanza alla giornata di fraternità annuale estiva, a Masone e a Castellazzo, l'ultima domenica di luglio, e alla messa dei Voti, in occasione degli Esercizi dei Servi a Marola.

Infine, si è deciso di partecipare con le altre famiglie di consacrati reggiani al pellegrinaggio a Sotto il Monte, sabato 20 ottobre, condividendo così più intensamente il cammino conciliare del rinnovamento della Chiesa.

Nel riquadro, il programma più completo e dettagliato per questo nuovo anno.

PROGRAMMA 2012/2013

Si ricorda come sempre l'incontro sulle Costituzioni a Masone l'ULTIMA DOMENICA DI
OGNI MESE : ore 17:30 Vespri – ore 18:00 Incontro

DATA	ORGANIZZAZIONE	TEMA
Sabato 20 ottobre 2012 GIORNATA A SOTTO IL MONTE con Case della C. e Piccola Famiglia dell'Annunz. Alla vigilia della Giornata Missionaria Mondiale	Chiara e Alessandro BERTANI che si sono già attivati con tutti	50° Concilio Vaticano II
8-9 dicembre 2012 a Giandeto?	Elisa e Simone LUSUARDI	Lettura e approfondimento del testo capitolare sugli Sposi
5 gennaio 2013 S. Giuseppe al Migliolungo (R.E.): Incontro tra le 3 Famiglie (CdC, PFA, Servi) ? o forse solo la S. Messa in memoria dei diaconi defunti	Isabelle e Azio BERTOZZI	Nota: non è certo che si faccia, limitando al solo incontro di luglio il dialogo/contatto tra le 3 Famiglie
10 febbraio 2013	Isabelle e Azio BERTOZZI	Riflessione su un impegno delle Famiglie alla luce dell'esempio dell'Istituto Cristo Speranza
20 – 21 aprile 2013 nel modenese	Lucia e Paolo BOLZON	???
Fine Luglio / inizio Agosto 2013 Casa di Felina (R.E.)		Luglio è il mese degli impegni istituzionali dei consacrati a Marola. Qualche giorno per le famiglie in concomitanza con la fine degli esercizi ?

INFO-FLASH

1. Tra l'inizio e la metà di agosto i fratelli e le sorelle malagasy sono rientrati nella loro terra, per vivere, tra l'altro, vari eventi spirituali ed ecclesiali con i Servi/Serve del Madagascar nella seconda metà di agosto: giornate di formazione, di fraternità, esercizi spirituali e voti, ordinazioni diaconali e sacerdotali (a parte, vedere la relazione di Luciano). Giornate importanti, intense, impegnative, ricche di grazie!

2. Dopo l'incontro di domenica pomeriggio 24 giugno scorso con Mons. Ghizzoni e Daniela Leggio della Sacra Congregazione per la Vita Consacrata, le cose riguardanti i rami dell'Istituto si sono fatte più chiare e precise: un Istituto con due rami + una Associazione di aggregati, gli "Sposi per il servizio" ed, eventualmente, una Associazione di fedeli, con Statuti propri, espressione più autonoma e specifica del Carisma di fondazione. Nelle settimane successive (luglio-agosto) la Commissione mista si è ritrovata a Masone per rivedere, completare e riordinare il lavoro fatto in questi anni, che abbraccia una quarantina di articoli. Entro la fine di ottobre, sarà inviata a tutti una copia delle nuove proposte di revisione o modifica delle Costituzioni attualmente ancora in vigore. Così ognuno sarà al corrente di ciò che "bolle in pentola" e potrà esprimere il proprio parere, formulare riserve e offrire proposte... E' un servizio che ci facciamo reciprocamente e che facciamo all'Istituto e ai futuri membri della Famiglia. Per parte loro, anche gli Sposi si sono ritrovati (vedere, a parte, il resoconto del loro incontro) e inizieranno a lavorare, accompagnati da Servi, fratelli/sorelle consacrati. Si vorrebbe arrivare al Capitolo del 2016 in grado di proporre all'Assemblea, per l'approvazione, il nuovo Testo completo delle Costituzioni, da presentare poi all'Autorità ecclesiale diocesana e pontificia per l'approvazione definitiva, che sarà, ovviamente, nella migliore delle ipotesi un "placet" per un quinquennio ad experimentum...
3. Negli scorsi mesi estivi abbiamo avuto due lutti, con la partenza di Cò Serafino e don Enio Freddi. A parte, alcune brevi testimonianze scritte da fratelli dell'Istituto. Altri scritti potranno essere inviati al redattore del Vincolo, Giovanni Dazzi.
4. La breve visita di don Pergreffi e don Emanuele in Albania da don Stefano è stata bella, intensa, fraterna. A don Stefano, ancora alle prese con le grosse difficoltà della lingua albanese, è stato affidato, oltre a quello pastorale delle 7 comunità tra le montagne, il servizio della pastorale giovanile e vocazionale diocesana, svolto fino ad un mese fa da un giovane sacerdote albanese, morto improvvisamente per infarto... Don Stefano vive in comunità con una équipe di 4 volontari, destinata a rinnovarsi (partenze e arrivi) nei prossimi mesi. A tutti loro il più cordiale augurio con l'impegno di sostenerli con la preghiera, qualche scritto e qualche visita...
5. Come da programma e da avvisi, sabato 20 ottobre vedrà un buon numero di Servi/Serve del gruppo Sposi, in pellegrinaggio a Sotto il Monte, insieme alle Case della Carità e alla Comunità dell'Annunziata: in tutto 4 pullman, due da Bologna e Modena e due da Reggio. Una bella occasione per onorare insieme Papa Giovanni, ricordare come i tre Fondatori (don Prandi, don Dossetti, don Dino) hanno vissuto l'evento conciliare e riprendere il nostro impegno al servizio di una Chiesa povera e serva, tutta ministeriale e tutta missionaria. Siamo "Riconoscenti, uniti, complementari nel servizio"... nel solco del rinnovamento conciliare! Sia un evento vissuto intensamente da tutti, anche da chi non potrà partecipare fisicamente!...
6. Il 29 di ottobre don Saviola partirà per una visita di 12 giorni in Cile. Accompagnerà in particolare il cammino di consacrazione del diacono Gilberto Garay Cortes, che farà i primi voti nelle mani del Vescovo Pablo di Antofagasta, il 4 novembre. Ovviamente il suo viaggio lo porterà a condividere giornate di spiritualità e di fraternità con tutti i nostri fratelli, in particolare don Antonio e Edoardo. A don Saviola il nostro grazie e il nostro augurio. Per il diacono Gilberto tutta la nostra simpatia e la preghiera. A don Antonio e Edoardo tutta la nostra fiducia e l'incoraggiamento!
7. Don Orazio Salsi si è sottoposto al secondo intervento per la protesi di ginocchio all'inizio di settembre, in ospedale a Parma. E' rientrato a Fabbrico sabato 7 ottobre, dopo 3 settimane di rieducazione dell'arto in ospedale a Correggio. Auguri per un graduale recupero di tutte le energie fisiche e pastorali! Adelante, con juicio...